

La piazza e il Palazzo hanno bisogno l'una dell'altro. È assurdo e inutile alzare steccati tra movimenti e partiti

I girotondi esprimono la percezione diffusa di violazione di un fondamentale principio di eguaglianza. E Rifondazione è con loro

# Sabato inizia l'autunno di lotte, ci saremo

ALBERTO BURGIO\*

Una ragione fondamentale ha indotto Rifondazione comunista ad aderire con convinzione alla manifestazione sulla giustizia del 14 settembre, una ragione che nasce dall'esperienza che il nostro partito ha accumulato in questi anni nel rapporto con i movimenti. Quando una parte della società esprime bisogni o istanze, è compito dei partiti che condividono tali rivendicazioni assumerle e sostenerle, anche scendendo in piazza a testimoniare il proprio consenso. Se questo vale in generale, è tanto più vero in una fase di arretramento come quella che attualmente vive la sinistra italiana in tutte le sue articolazioni. E che annovera tra le sue cause proprio la difficoltà della politica di entrare in comunicazione con il paese reale.

La piazza e il Palazzo sono parti della stessa città, hanno l'una bisogno dell'altro e viceversa. Perciò sembra assurdo innalzare steccati tra partiti e movimenti e dibattere, un po' artificiosamente, su pretese di autosufficienza che nessuno avanza. Non si capisce poi con quale plausibilità all'indomani delle sconfitte elettorali si pronuncino dure condanne dell'astensionismo se, dinanzi al risvegliersi della passione politica e civile di massa, si sale subito in cattedra per rivendicare il primato della politica organizzata. Si direbbe che sia dura a morire la nostalgia per un passato nel quale ci si poteva rivolgere al proprio elettorato con il piglio del domatore da circo. Se è così, è bene che a certe illusioni si rinunci una volta per sempre. Veniamo ora alle ragioni di merito per

le quali Rifondazione considera importante il successo della manifestazione del 14. Ce n'è una sopra tutte. Questa iniziativa sorge dalla consapevolezza, ogni giorno più diffusa, del fatto che il governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene si avvalgono dei propri poteri per tutelare gli interessi personali (in molti casi illegali) del premier e di alcuni suoi stretti collaboratori. Se i girotondi possono pensare di portare in piazza centomila persone, è perché alla base di questa mobilitazione c'è un comune sentimento di giustizia ferita, la percezione della sistematica violazione di un fondamentale principio di eguaglianza. Come non vedere che, se questo è già un grande risultato politico, l'intero schieramento delle opposizioni trarrebbe grandi vantaggi dall'ulteriore

diffusione di tale consapevolezza? Berlusconi, parlando a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione, ha manifestato grande preoccupazione per il profilarsi di un autunno di lotta che comincerà, guarda caso, proprio il 14 settembre. E diversi esponenti della maggioranza gli hanno fatto eco con i loro proclami apocalittici e minacciosi. Temono, evidentemente, che il successo della manifestazione di sabato metterebbe sotto gli occhi di milioni di italiani la realtà indecente di una politica della giustizia ad uso e consumo privato. Sarebbe davvero curioso se a perdere di vista tale risultato fosse proprio la parte politica che più dovrebbe augurarselo. Ma tutto ciò non basta. Ci sono secondo noi altre due ragioni di fondo per

partecipare, e per evitare che ci si dimentichi - non già per smania di differenziazione - abbiamo accompagnato la nostra adesione con la presentazione di una piattaforma autonoma. In primo luogo, dev'essere chiaro che la questione giustizia non si esaurisce nella devastazione dei codici e nella controriforma dell'ordinamento giudiziario perseguita dal governo. Ci preme ricordare che rimangono in tutta la loro urgenza molti altri problemi, dalla sostanziale violazione del diritto alla difesa per tanti cittadini non abbienti alla abnorme lunghezza dei processi, alla drammatica emergenza del carcere, alla realtà del quale è nella gran parte dei casi del tutto incompatibile con il principio della finalità rieducativa della pena.

La seconda ragione spinge a collocare l'emergenza giustizia sullo sfondo del conflitto sociale e politico che ci vede impegnati contro il governo di centro-destra. In una battuta: se non si capisce che manomettere lo Stato di diritto serve a Berlusconi anche per avere mano libera nello smantellamento dello Stato sociale e nell'attacco alle garanzie del lavoro; se non si coglie l'organicità di un progetto (identico - giova rammentarlo - a quello elaborato dalla P2) che mira a sottrarre l'esecutivo al controllo del parlamento e della magistratura, non solo si perde di vista uno dei principali moventi dell'attivismo del governo in materia di giustizia, ma si corre anche il rischio di perdere la battaglia contro le leggi su misura escogitate dai vari Ciri e Pittelli.

In questo senso teniamo a ricordare che il 14 non è la conclusione, ma solo un momento di un più vasto impegno delle opposizioni. Quello che inizia è un autunno di lotta contro questo governo. Seguiranno via via le manifestazioni nazionali indette da Rifondazione (il 28 settembre) e dall'Ulivo, il nuovo sciopero generale, le mobilitazioni contro la guerra e quelle legate ai referendum sociali sull'articolo 18, il welfare e la scuola pubblica. Con questo stato d'animo scendiamo in piazza il 14 settembre: non preoccupati che la protesta prenda il posto della politica, ma, al contrario, fiduciosi nella saldatura di un circolo virtuoso tra l'opposizione politica e quella sociale.

\*responsabile del Dipartimento Giustizia e legalità del Prc

# Sarà una Festa di Protesta Vorrei al corteo la mia generazione

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Molti sono i giornalisti che continuano a telefonare chiedendo commenti alle «notizie» sui contrasti interni ai movimenti, sui conflitti tra movimenti e partiti, sulle polemiche tra i leader, sulle polemiche fra chiunque, purché polemiche siano. Purtroppo (per chi guarda con malcelata antipatia a questa manifestazione) sono «notizie» inesistenti. Ma queste domande su non-notizie continuano, sempre più pressanti. Ieri ha superato tutti un giornalista dell'«Avvenire», quotidiano dei vescovi. Non riusciva a capacitarsi che il clima fosse idilliaco, e quando gli ho fatto notare che la notizia dell'adesione di un monaco di Camaldoli mi sembrava assai più interessante (per il lettore *tout court* e per il suo lettore cattolico) di polemiche «politiche» peraltro inesistenti, si è quasi offeso. Spero tuttavia che la notizia sul monaco di Camaldoli, e sui tanti altri religiosi che parteciperanno alla manifestazione, l'abbia data comunque.

E si può scommettere che, anche in zona Cesarini, riprenderà la litania polemica su «perché non fate parlare questo e quello», benché sia ormai chiaro a tutti che non è stato detto nessuno, ma solo fin troppo pochi si - poiché il tempo di un pomeriggio non è estendibile a piacimento, tranne che in alcuni romanzi di fantascienza - rispetto alle tantissime persone che avrebbero ogni titolo per parlare dal palco in rappresentanza di questa straordinaria mobilitazione della società civile.

La realtà è che questa «Festa di Protesta», così appassionata, pacifica, gioiosa, fa paura proprio per il suo carattere libero, spontaneo, plurale, responsabile, e infine moderato. Perché ha come titolo «la Costituzione è eguale per tutti», una parola d'ordine che più moderata non si può, una parola d'ordine che in ogni altro Paese di democrazia liberale suonerebbe pleonastico e al limite del ridicolo. E che in Italia suona invece rivendicazione più che mai necessaria, di fronte a un governo che cerca giorno per giorno di fare a pezzi

lo Stato di diritto. E che moltiplica le ragioni di una indignazione democratica crescente: mentre continuano a piovere colpi sulla giustizia si preparano leggi sull'emittenza tv talmente indecenti che fanno dimenticare le vergogne della legge Mammì, e ci si schiera - *perinde ac cadaver* - col Bush della guerra: anche Chirac, che prende le distanze, è diventato comunista e no-global?

La realtà è che per la manifestazione di sabato bisognerà forse usare l'aggettivo «storico». Non per eccesso retorico, ma per un ineludibile e sobrio dovere di precisione descrittiva. Sarà infatti la prima volta che centinaia di migliaia di persone si organizzano da sole, semplicemente nella loro qualità di cittadini, per una manifestazione di impegno civile, di protesta e di proposta.

Questo movimento, assolutamente inedito, ha ormai messo radici. È diventato un protagonista non più occasionale della vita politica del paese. Non si trasformerà in nessun modo in un ennesimo partito, sia chiaro. Ma è una presenza dalla quale nessuno potrà ormai prescindere: quella di centinaia di migliaia di cittadini attivi, che fanno politica nei ritagli del loro tempo libero, di bricoleur della politica intenzionati a contare nella decisione pubblica, proprio come stabilisce la Costituzione. Un modo, tra l'altro, per contribuire a restituire dignità alle istituzioni rappresentative, sempre meno centrali nella pratica delle democrazie realmente esistenti e nell'immaginario collettivo.

Sarà probabilmente «storica» la mobilitazione di sabato, perché in tutta Europa, da anni, si parla di crisi della rappresentanza, di disaffezione verso la politica. E si finge di non sapere che solo forme nuove di partecipazione e di esercizio della sovranità popolare, assolutamente inedite per contenuti e modalità organizzative, potranno invertire la tendenza attuale alla «eclisse» delle democrazie. Sabato diventerà palese il contributo grandissimo che alla soluzione di tale annosa crisi viene oggi dall'Italia, da ciascuno di voi che sarà in piazza S. Giovanni.

## la foto del giorno



L'acqua si ritira ma la gente guarda con timore dal ponte di Saint Nicolas, vicino Arles, in Francia, il cielo ancora nuvoloso.

SEBASTIANO MONDADORI

Caro direttore, ogni mattina leggo l'Unità combattuto tra entusiasmo e disagio. L'entusiasmo di riconoscermi in una voce libera contro l'accerchiamento demagogico berlusconiano, come le ignominie degli attacchi alla tua persona dimostrano; il disagio che diventa senso di colpa nel non ritrovare una voce significativa anche nella generazione dei trentenni. L'imminente della manifestazione del 14 settembre mi sembra un buon pretesto per riflettere su questa assenza apparente: ma proprio tale «apparenza» la rende colpevole due volte. I trentenni di cui parlo io non vengono rappresentati in televisione, e questo già li fa un po' meno veri. Vivono nelle grandi aeree urbane, colti, benestanti (non loro, i loro genitori s'intende), stanno a sinistra nell'accezione più ampia del termine, hanno un senso altissimo dei valori democratici, in piazza portano i bambini nei marsupi e sono bravissimi ad applaudire. Ma non lasciano tracce visibili. Non si schierano. La manifestazione in piazza è vissuta come un dovere e insieme una festa in cui si rivendicano principi e diritti condivisi da tutti i partecipanti, in mezzo ai quali si mescolano fin troppo bene. Invece di assumere una posizione, sottoscrivono quella della generazione dei padri se non addirittura dei nonni, senza comprendere l'importanza dell'apporto della loro esperienza personale: quel nuovo modo di interpretare le cose di tutti i giorni grazie al quale i valori democratici ereditati sopravvivono in un costante rinnovamento. Paradossalmente, il problema di questa generazione risiede nell'aver conosciuto il dubbio - prerogativa della saggezza - prima di diventare matura - condizione per dubitare con giudizio. Il risultato si sconta nella sproporzione tra una fortissima idealità (quella dei sogni non ancora svezzi) e un'incertezza pratica su come trasferirla e quindi agire in una realtà troppo distante. Mentre una giovinezza spalvata, quasi accettata dall'argento del rischio poetico, vedrebbe in questa contraddizione un terreno su cui riversare la propria passione, dove combattere sturture e ingiustizie con la smania ingenua ma autentica di cambiamento, la giovinezza che osservo io si ritira dall'arena pubblica, giudica il mondo già spacciato e coltiva voluttariamente il proprio orto con interità morale e catastrofismo moderato. Dall'opposizione tra un'idea di politica astratta, assolutamente cristallina e votata al bene di tutti, e le nefandezze di politici troppo faziosi che abbiamo sotto gli occhi scaturisce la scelta

di una vita appartata secondo i propri principi, che accetta di fatto le ingiustizie come inevitabili. E come inattaccabili, dato che è così diffusa tra i miei coetanei una certa aria di sufficienza (quel dubbio mal adoperato...) nei confronti di chi si batte giorno dopo giorno per denunciare l'assedio ai fondamenti della democrazia.

Ho letto con attenzione l'articolo di Eco sul diritto di manifestare in piazza e dico: non basta. La politica oggi ha un senso e un valore e un fine morale solo se è intesa nel suo significato originario di partecipazione alla vita pubblica, di cittadinanza. Che non si ferma alle piazze: che non torna più a casa la sera scrollandosi il pensiero di dosso, non si zittisce sul lavoro, non resta confinata nell'angusta cerchia degli amici consenzienti, non viene esorcizzata con la battuta che tanto siamo italiani, che non si accontenta della propria consapevolezza culturale ma che la mette a profitto, ragiona, parla, cerca di spiegare e convincere: vive.

Quando la parola politica significa avere una visione del mondo, schierarsi significa prendere una posizione e buttarsi nella mischia della realtà, essere disposti a smarrirsi anche: più si presta attenzione alle ragioni altrui, più facilmente si incorre nel magico prodigio della contraddizione, alla fine della quale ci si ritrova a dover convincere se stessi delle proprie idee! Purtroppo mi manca il carisma per accendere gli animi di questi miei coetanei così sventatamente assennati nel comprendere e non reagire con il coraggio di sbagliare da soli che ci troviamo in un momento della storia dell'Italia in cui non bastano i principi e i valori acquisiti per frenare questa lenta ma spaventosa disgregazione di conquiste che sembravano intoccabili: il problema semmai era migliorarle. Una volta presa di mira la costituzione e il suo principio basilare dell'antifascismo e vilipesa come oltraggio al volere di Berlusconi la separazione dei poteri, tutto il resto è una conseguenza. Giustizia, sanità, istruzione, informazione sono i primi capitoli di uno sfacelo gridato con proclami (e leggi) razzisti, ignoranza, volgarità e una perdita progressiva ma incredibilmente negata dagli elettori del centrodestra di quelle regole democratiche che rendono possibile la coesistenza civile di persone e idee diverse. Purtroppo condivido con i miei coetanei una sfiducia sempre più insofferente nei confronti dei politici che ci rappresentano. Per questo esserci il 14 settembre è fondamentale. Ma lo diventa sul serio solo se si abbatte questo distacco ideale tra vita e politica e si comincia a parlare in prima persona.

## Non posso ospitare un amico solo perché povero e turco?

Cristina Acqua, Valdagno (Vi)

Gentile redazione, La prego di pubblicare questo mio articolo-appello: Sono una ragazza di 19 anni, vivo a Vicenza e ho finito quest'anno il liceo classico. Da due anni conosco un ragazzo turco che studia Linguistica all'università di Ankara. Un po' per amicizia e un po' per via dei suoi studi, nei quali rientra anche lo studio della lingua e della cultura italiana, desiderava venire in Italia per due settimane, da trascorrere come ospite nella mia famiglia. Come richiesto dal Consolato la mia famiglia si è premurata di fargli avere un invito, nel quale dichiarava che egli sarebbe stato nostro ospite, assumendosi perciò la completa responsabilità del suo soggiorno. Ma a quanto pare questo non è bastato: il suo reddito familiare risulta troppo basso, precludendogli così la possibilità di ottenere il visto (che, tra l'altro, costa 75 euro, contro i 10 che qualsiasi cittadino italiano deve pagare per poter soggiornare in Turchia!). Lui è studente universitario, motivo per cui il suo conto

corrente non è ovviamente dei più pingui, mentre la situazione finanziaria dei suoi genitori è degenerata in seguito alla crisi economica turca, rimanendo comunque entro standard più che dignitosi. Innumerevoli telefonate al consolato italiano di Smirne, nel quale si garantiva il rientro del ragazzo in Turchia entro i tempi stabiliti, non hanno minimamente smosso la situazione, anzi, io stessa e mia madre ci siamo più volte sentite sbattere il telefono in faccia. Dulcis in fundo, gli è stato proposto di pagare 750 euro a un funzionario di Ankara e ottenere così un visto per la Germania. Ora io mi chiedo, a parte la frustrazione di sentirsi un cittadino di serie B, come è possibile un tale atteggiamento xenofobo, che impedisce a un cittadino turco (paese che ha oltretutto richiesto l'entrata nella Ue) di viaggiare causa la possibilità di immigrazione clandestina? Ritengo tutto ciò un oltraggio alla libertà, che noi cittadini europei diamo ormai per scontata, e inoltre mi domando se tutto questo può dipendere dalla tendenza xenofoba che la destra al governo sembra stia assumendo anche con la regolamentazione dell'immigrazione (legge Bossi-Fini). Ringrazio fin d'ora per l'attenzione concessami nella speranza di ricevere un aiuto e/o un consiglio che mi permetta di rivedere questo mio amico, in Italia.

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 11 settembre è stata di 144.356 copie